



Assemblea Congressuale

Milano, 6 marzo 2010

Documento per la discussione.

IL RUOLO DELL'ARCI

Nelle nostre città, tanta gente trova nell'Arci *una casa accogliente*, un'alternativa alla solitudine. Il nostro mestiere è ricostruire e creare relazioni e legami, unire le persone al di là delle differenze, rafforzare la partecipazione alla vita pubblica, l'idea della convivenza e del bene comune. Non sempre ci riusciamo, perché non abbiamo bacchette magiche o facili promesse da offrire nel mercato delle illusioni. Siamo un'associazione vera, ***attraversata dalle contraddizioni delle comunità in cui opera***, fatta di persone in carne e ossa che vivono le speranze e le fatiche del loro tempo, ma provano ***a immaginare e costruire una società migliore***.

I nostri circoli sono spazi per fare cultura, costruire legami sociali, partecipazione: *150 circoli, centinaia di dirigenti e di volontari, che ogni giorno, offrono ai cittadini numerose opportunità: cultura, socialità, aggregazione, solidarietà, percorsi di cittadinanza attiva, gite, mostre, benessere, tutela e promozione dei cittadini stranieri.*

I nostri circoli sono spazi in cui si cerca di dare una risposta concreta anche *alle difficoltà economiche* che portano i cittadini a **“dover rinunciare”** alla cultura o allo star bene: e le risposte non sono solo politiche dei prezzi equi e sostenibili o le cene sociali, ma anche la promozione dei *Gas* (gruppi di acquisto solidale), la creazione di *banche del tempo, l'autogestione* di spazi e di attività.

Oltre centomila cittadini e cittadine, nell'anno 2009, hanno deciso di iscriversi ad un circolo Arci aderente al comitato provinciale Arci di Milano (che comprende Milano, la provincia di Lodi e la nuova provincia di Monza & Brianza).

Sempre di più crediamo che il fare associativo, l'aggregarsi intorno ai propri progetti, valori e idee, sia una forma di promozione sociale, che consente *alle nostre città di crescere*, di arricchirsi e di ricostruire quel tessuto connettivo che è alla base del concetto di cittadinanza attiva, che ispira da sempre l'agire della nostra Associazione. *Una risposta alta e concreta* che l'Arci proprio a partire dalla città di Milano, sta mettendo in campo, in una Città dove *non stiamo passando un bel momento; dove sempre di più sembra prevalere l'egoismo, la paura dell'altro, l'idea di una società solo di singoli*. Si perde l'attitudine alla partecipazione democratica, all'idea di spazio pubblico e di responsabilità pubblica, *che non può che trovare brutte proiezioni poi nella politica, nella gestione della cosa pubblica*.

Per questo riteniamo che l'Arci a Milano, anche in vista dell'**Expò 2015**, *insieme a tanti altri soggetti del Terzo Settore, dell'organizzazione sociale, dei movimenti, della cooperazione*, e cioè assieme a tutte quelle organizzazioni che di fatto riescono a mettere al centro l'idea di bene comune, possa, attraverso la mobilitazione e la partecipazione diretta di giovani, uomini e donne, contribuire a dare risposte a questa **crisi di civilizzazione** che sta oramai sempre di più attanagliando le nostre città, il nostro Paese. Ecco che allora anche *le pratiche quotidiane, diventano importanti*. L'attenzione ed il rispetto per gli altri, il riconoscimento delle diversità culturali, la tutela dell'ambiente, le pratiche di pace, la cultura per tutti, sono gesti e segni **che quotidianamente i**

nostri circoli provano a mettere al centro delle loro attività e del loro fare con tutti e per tutti.

Alla luce di tutto ciò abbiamo bisogno di **darci delle priorità**, sia nel lavoro dei singoli circoli che in quello di tutto il comitato:

1) mettere il circolo al centro del nostro sviluppo associativo, con l'obiettivo di rispondere assieme a due necessità; e cioè quelle di tutela e servizi con quella del ruolo sociale e culturale dei circoli nei territori, nel rispetto dell'autonomia, ma come punti di ricaduta o di partenza delle politiche dell'intera Associazione;

2) porre al centro di tutte le iniziative il tema dell'antirazzismo, per contrastare la campagna di odio e di violenza costruita verso chi rappresenta "il diverso o il non conosciuto". Per creare anticorpi sani alla paura nella società e contro la costruzione dello stereotipo dell'immigrato e dell'italiano. Alta anche deve essere l'attenzione e la denuncia di tutte quelle violenze o discriminazioni derivanti da un'omofobia che sembra crescere sempre di più nel Paese;

3) rafforzare l'intero sistema Arci, per meglio rispondere alle sfide politiche, sociali e culturali che un territorio come il nostro ci costringe ad affrontare ogni giorno.

IL GOVERNO DELL'ASSOCIAZIONE

La sfida che con tali obiettivi ci proponiamo, richiede *un'organizzazione complessa*, modelli di *decisione e partecipazione* che valorizzino **la centralità dei circoli**, la loro pluralità, riuscendo allo stesso tempo a fare sintesi e a *sviluppare maggiormente senso di appartenenza ad Arci*, un soggetto **che opera per il cambiamento e per l'affermazione dei diritti, della cultura, del benessere delle persone**. *Dobbiamo essere in grado di immaginare una struttura elastica e permeabile, che metta in sinergia i diversi livelli (provinciale e territoriale) e le specificità tematiche e settoriali, all'interno di un unico disegno complessivo.*

Abbiamo bisogno, come dice il documento nazionale, di acquisire **maggiore collegialità e capacità di direzione collettiva**.

Arci Milano deve rinforzare i propri luoghi della **decisione, della partecipazione e della responsabilità**. I mutamenti della società cui abbiamo accennato, così come quelli interni alla nostra associazione, spingono a interrogarci anche *sul nostro sistema di democrazia interna*: non dobbiamo, anche noi, subire le *conseguenze della diffusa crisi dei modelli di rappresentanza*, **ma avere il coraggio di mettere in discussione, ri-condividere e quindi rilanciare i nostri modi, tempi e luoghi di elaborazione, confronto e decisione**.

Un rinnovamento delle pratiche e delle modalità di discussione richiede, contemporaneamente, una *forte riaffermazione delle funzioni degli organismi dell'associazione*: **il Consiglio Direttivo quale luogo di direzione politica e di scelte strategiche, la Presidenza con mandato esecutivo delle scelte del Consiglio Direttivo**.

Il Consiglio Direttivo deve essere quindi protagonista dell'impegno che quest'occasione congressuale innova e rinnova.

Nel riconoscimento di questa centralità, da parte di tutti gli attori dell'associazione, può partire un circuito virtuoso, intorno al quale articolare diverse e dinamiche forme di coinvolgimento.

Per favorire l'entrata nel merito dei temi, delle attività e delle proposte, si propone articolare il lavoro *in gruppi di lavoro tematici*. I gruppi di lavoro, che devono essere meglio definiti dallo stesso Consiglio Direttivo *al fine di avere obiettivi precisi e funzioni chiare*, potranno in parte riprendere l'articolazione delle commissioni del Consiglio Nazionale (così da favorire con esse una maggiore sinergia), ma anche formarsi su **interessi territoriali**, cercando qui di riprendere l'esperienza *dell'azionamento* per individuarne meglio obiettivi, funzioni e modalità di lavoro, oppure

temporanei che possono *nascere e poi terminare al raggiungimento dello scopo*, o su **interessi specifici**, ossia *per materie, o argomenti comuni a più circoli*.

Saranno necessari nei componenti del Consiglio Direttivo, perchè possano funzionare i gruppi di lavoro, *un grande protagonismo* ma anche un'importante *assunzione di responsabilità* e una *consapevolezza del proprio ruolo*, accanto alla *valorizzazione degli interessi e le competenze dei singoli e dei circoli presenti sul territorio e all'interno degli uffici del Comitato*.

Accanto ai gruppi di lavoro, talvolta a partire dal lavoro di essi, è importante che vengano organizzati **momenti di incontro**, anche **tematici o seminari**, che riescano a coinvolgere l'associazione tutta, per sviluppare attività, favorire la conoscenza, le relazioni, il senso d'appartenenza. Una sperimentazione di successo in tal senso è stata fatta ad esempio con i circoli di **nuova generazione**, attraverso l'appuntamento annuale di Rocchetta Tanaro.

L'ARCI COME SISTEMA COMPLESSO

Già dal Seminario Nazionale sullo sviluppo associativo organizzato a Pesaro nel 2008 era stato evidenziato come il *modello generalista* della nostra Associazione, che non si occupa cioè di un unico ambito tematico né si richiama ad un unico modello organizzativo, ha trovato poco sostegno dalle produzioni normative che hanno caratterizzato gli anni 90.

La legislazione italiana ha prodotto svariate leggi di settore particolarmente favorevoli e premianti, solo per citare esempi la legge 266 sul volontariato e la normativa sullo sport dilettantistico, arrivando faticosamente all'inizio del 2000 all'approvazione della legge 383 sulle APS, una norma le cui le maglie eccessivamente larghe non hanno mai favorito il riconoscimento di una nostra reale specifica identità.

Per promuovere realmente sviluppo associativo quindi non possiamo più cullarci nella vana illusione di poter modificare, verosimilmente in solitudine, il corso che ha preso la normativa sul terzo settore in Italia.

E' oggi indispensabile superare diverse visioni che hanno frenato lo sviluppo all'interno dell'Archi di un sistema più ampio di quello attuale; un sistema che, pur salvaguardando la nostra identità, ci permetta di accogliere all'interno del nostro tessuto quelle nuove esperienze associative che trovano condizioni più favorevoli in una forma giuridica diversa dalle APS.

Questo mantenendo saldi i due principi fondamentali che da sempre costituiscono l'ossatura del nostro essere associazione, principi che ci appartenevano a prescindere dai vincoli introdotti poi dalla evoluzione della normativa: **la promozione della socialità come obiettivo e la partecipazione democratica come modello**. Questo è dimostrato dalla presenza ancora oggi di numerose associazioni che, pur aderendo ad Archi, fanno riferimento a *norme diverse dalla 383*.

In modo particolare è necessario approfondire come, tanto la norma sulle APS quanto la legge sul volontariato e quella sull'impresa sociale "in forma associativa" *siano simili* sulla definizione dei principi associativi **basati sulla partecipazione democratica**, diversificandosi invece nella previsione di forme organizzative o vincoli operativi più rigorosi, come contropartita alle condizioni di maggior favore fiscale concesse.

Certamente questo **non significa che vadano forzati o snaturati modelli organizzativi** che si sono dimostrati efficaci per rincorrere questo o quel treno: significa però rendersi disponibili ad allargare il nostro orizzonte *interpretando positivamente la normativa quando essa ci offre maggiori opportunità di reale sviluppo associativo*.

Sul versante milanese sono state già individuate esperienze sulle quali verrà avviato, con il sostegno e l'accompagnamento di autorevoli competenze, un percorso di approfondimento e di sperimentazione sul tema *dell'impresa sociale in forma associativa*.

Allo stesso modo, unitamente alla sviluppo di un sistema identitario più complesso di quello

attuale, occorre mettere finalmente a regime anche la miriade di esperienze, organizzate nelle forme giuridiche più disparate, che hanno fatto da corollario alla storia dell'associazione.

Occorre definire con chiarezza un insieme articolato di strumenti giuridici, che chiameremo sistema strumentale, in grado di sostenere in modo idoneo e coerente lo sviluppo delle diverse politiche dell'associazione, ma che sia in grado di garantire all'associazione il controllo dei propri investimenti e la coerenza dell'azione rispetto l'obiettivo per cui quel soggetto è stato costituito.

L'esperienza fatta a Milano è certamente percepita come interessante: qui si è sviluppata **Icra Due** come strumento *per perseguire politiche immobiliari*; qui si sta sperimentato l'esperienza di una **cooperativa di lavoro per i Circoli**, da qui è stata lanciata l'idea della costituzione di un **Caf a livello nazionale**.

Occorre essere aperti anche al confronto ed alla contaminazione con chi, pur in un contesto diverso dal nostro, ha già fatto esperienze per certi versi simili (*Auser o Acli*) o ha maturato una specifica professionalità (*mondo accademico*) utilizzando anche i positivi rapporti sviluppati in questi ultimi anni.

Tutti questi obiettivi e questi percorsi, non possono non tenere conto anche del fatto, che non agiamo da soli sui territori, ma che facciamo parte di reti, coordinamenti o istituzioni, che ci costringono positivamente alla ricerca di *alleanze utili all'accreditamento dei nostri temi* spesso condivisi anche da altre organizzazioni.

Dobbiamo pensare bene il nostro ruolo nel **Forum del Terzo Settore**, la nostra presenza nei **centri di servizio per il volontariato**, il rapporto con il **Sindacato**.

Una maggiore attenzione deve essere anche dedicata alle relazioni con quei soggetti che fanno parte della Federazione Arci, in primis, Uisp, Legambiente ed Arci Ragazzi.

La presidenza